



Parrocchie di  
Azzio, Comacchio, Orino

## DALLA CRONACA AI FATTI

# Spunti dalle parole del Papa in Germania 2011

---

**Intervista concessa dal santo padre benedetto XVI  
Ai giornalisti durante il volo verso la Germania**

*Volo Papale  
Giovedì, 22 settembre 2011*

**Padre Lombardi:** Santo Padre, negli ultimi anni vi è stato in Germania un aumento delle uscite dalla Chiesa, in parte anche a causa degli abusi commessi su minori da membri del clero. Quale è il suo sentimento su questo fenomeno? E che cosa direbbe a quelli che vogliono lasciare la Chiesa?

**Santo Padre:** Distinguiamo forse anzitutto la motivazione specifica di quelli che si sentono scandalizzati da questi crimini che sono stati rivelati in questi ultimi tempi. Io posso capire che, alla luce di tali informazioni, soprattutto se si tratta di persone vicine, uno dice: "Questa non è più la mia Chiesa. La Chiesa era per me forza di umanizzazione e di moralizzazione. Se rappresentanti della Chiesa fanno il contrario, non posso più vivere con questa Chiesa". Questa è una situazione specifica. Generalmente le motivazioni sono molteplici, nel contesto della secolarizzazione della nostra società. E queste uscite, di solito, sono l'ultimo passo di una lunga catena di allontanamento dalla Chiesa. In questo contesto, mi sembra importante domandarsi, riflettere: "Perché sono nella Chiesa? Sono nella Chiesa come in un'associazione sportiva, un'associazione culturale ecc., dove ho i miei interessi e, se non trovano più risposta, esco; o essere nella Chiesa è una cosa più profonda?". Io direi, sarebbe importante sapere che essere nella Chiesa non è essere in qualche associazione, ma essere nella rete del Signore, nella quale Egli tira fuori pesci buoni e cattivi dalle acque della morte alla terra della vita. Può darsi che in questa rete sono proprio accanto a pesci cattivi e sento questo, ma rimane vero che io non ci sono per questi o per questi altri, ma perché è la rete del Signore; è una cosa diversa da tutte le associazioni umane, una realtà che tocca il fondamento del mio essere. Parlando con queste persone, io penso che dobbiamo andare fino in fondo a questa questione: che cosa è la Chiesa? Che cosa è la sua diversità? Perché sono nella Chiesa, anche se ci sono scandali e povertà umane terribili? E così rinnovare la consapevolezza della specificità di questo essere Chiesa, del popolo da tutti i popoli, che è Popolo di Dio, e così imparare, sopportare anche scandali, e lavorare contro questi scandali proprio essendo all'interno, in questa grande rete del Signore.

**Testi tratti da omelie e discorsi**

*Veglia con i giovani  
Sabato, 24 settembre*



Cari amici, “Io sono la luce del mondo – Voi siete la luce del mondo”, dice il Signore. È una cosa misteriosa e grandiosa che Gesù dica di se stesso e di ciascuno di noi la medesima cosa, e cioè di “essere luce”. Se crediamo che Egli è il Figlio di Dio che ha guarito i malati e risuscitato i morti, anzi, che Egli stesso è risorto dal sepolcro e vive veramente, allora capiamo che Egli è la luce, la fonte di tutte le luci di questo mondo. Noi invece sperimentiamo sempre di nuovo il fallimento dei nostri sforzi e l’errore personale nonostante le nostre buone intenzioni. A quanto appare il mondo in cui viviamo, nonostante il progresso tecnico, in ultima analisi non diventa più buono. Esistono tuttora guerre, terrore, fame e malattia, povertà estrema e repressione senza pietà. E anche quelli che nella storia si sono ritenuti “portatori di luce”, senza però essere stati illuminati da Cristo, l’unica vera luce, non hanno creato alcun paradiso terrestre, bensì hanno instaurato dittature e sistemi totalitari, in cui anche la più piccola scintilla di umanesimo è stata soffocata.

A questo punto non dobbiamo tacere il fatto che il male esiste. Lo vediamo, in tanti luoghi di questo mondo; ma lo vediamo anche – e questo ci spaventa – nella nostra stessa vita. Sì, nel nostro stesso cuore esistono l’inclinazione al male, l’egoismo, l’invidia, l’aggressività. Con una certa autodisciplina ciò forse è, in qualche misura, controllabile. E’ più difficile, invece, con forme di male piuttosto nascosto, che possono avvolgerci come una nebbia indistinta, e sono la pigrizia, la lentezza nel volere e nel fare il bene. Ripetutamente nella storia, persone attente hanno fatto notare che il danno per la Chiesa non viene dai suoi avversari, ma dai cristiani tiepidi. Come può allora Cristo dire che i cristiani – e con ciò forse anche quei cristiani deboli – sono la luce del mondo? Forse capiremmo se Egli gridasse: Convertitevi! Siate la luce del mondo! Cambiate la vostra vita, rendetela chiara e splendente! Non dobbiamo forse restare stupiti che il Signore non ci rivolga un appello, ma dica che siamo la luce del mondo, che siamo luminosi, che splendiamo nel buio?

Cari amici, l’apostolo san Paolo, in molte delle sue lettere, non teme di chiamare “santi” i suoi contemporanei, i membri delle comunità locali. Qui si rende evidente che ogni battezzato – ancor prima di poter compiere opere buone – è santificato da Dio. Nel Battesimo, il Signore accende, per così dire, una luce nella nostra vita, una luce che il catechismo chiama la grazia santificante. Chi conserva tale luce, chi vive nella grazia è santo.

*Discorso ai laici deZKT  
Sabato, 24 settembre*

Vediamo che nel nostro mondo ricco occidentale c’è carenza: Tante persone sono carenti dell’esperienza della bontà di Dio. Non trovano alcun punto di contatto con le Chiese istituzionali e le loro strutture tradizionali. Ma perché? Penso che questa sia una domanda sulla quale dobbiamo riflettere molto seriamente. Occuparsi di questa domanda è il compito principale del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Ma essa, ovviamente, riguarda tutti noi. Permettetemi di affrontare qui un punto della situazione specifica tedesca. In Germania la Chiesa è organizzata in modo ottimo. Ma, dietro le strutture, vi si trova anche la relativa forza spirituale, la forza della fede nel Dio vivente? Sinceramente dobbiamo però dire che c’è un’eccedenza delle strutture rispetto allo Spirito. Ag-



giungo: La vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede. Se non arriveremo ad un vero rinnovamento nella fede, tutta la riforma strutturale resterà inefficace.

Ma torniamo alle persone alle quali manca l'esperienza della bontà di Dio. Hanno bisogno di luoghi, dove possano parlare della loro nostalgia interiore. E qui siamo chiamati a cercare nuove vie dell'evangelizzazione. Una di queste vie potrebbe essere costituita dalle piccole comunità, dove si vivono amicizie, che sono approfondite nella frequente adorazione comunitaria di Dio. Qui ci sono persone che raccontano le loro piccole esperienze di fede nel posto di lavoro e nell'ambito della famiglia e dei conoscenti, testimoniando, in tal modo, una nuova vicinanza della Chiesa alla società. A quelle persone appare poi in modo sempre più chiaro che tutti hanno bisogno di questo cibo dell'amore, dell'amicizia concreta l'uno con l'altro e con il Signore. Resta importante il collegamento con la linfa vitale dell'Eucaristia, perché senza Cristo non possiamo far nulla (cfr Gv 15,5).

*Discorso alla comunità ebraica  
Giovedì, 22 settembre*

In questo luogo bisogna anche richiamare alla memoria il pogrom della "notte dei cristalli" dal 9 al 10 novembre 1938. Pochi percepirono tutta la portata di tale atto di umano disprezzo come lo percepì il prevosto del Duomo di Berlino, Bernhard Lichtenberg, che, dal pulpito della cattedrale di Sant'Edvige, gridò: "Fuori il Tempio è in fiamme – è anch'esso una casa di Dio". Il regime di terrore del nazionalsocialismo si fondava su un mito razzista, di cui faceva parte il rifiuto del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, del Dio di Gesù Cristo e delle persone credenti in Lui. L'"onnipotente" Adolf Hitler, era questo un idolo pagano, che voleva porsi come sostituto del Dio biblico, Creatore e Padre di tutti gli uomini. Con il rifiuto del rispetto per questo Dio unico si perde sempre anche il rispetto per la dignità dell'uomo. Di che cosa sia capace l'uomo che rifiuta Dio e quale volto possa assumere un popolo nel "no" a tale Dio, l'hanno rivelato le orribili immagini provenienti dai campi di concentramento alla fine della guerra.

*Discorso al Bundestag  
Giovedì, 22 settembre*

[...]La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace. Naturalmente un politico cercherà il successo senza il quale non potrebbe mai avere la possibilità dell'azione politica effettiva. Ma il successo è subordinato al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all'intelligenza del diritto. Il successo può essere anche una seduzione e così può aprire la strada alla contraffazione del diritto, alla distruzione della giustizia. "Togli il diritto – e allora che cosa distingue lo Stato da una grossa banda di briganti?" ha sentenziato una volta sant'Agostino.[1] Noi tedeschi sappiamo per nostra esperienza che queste parole non sono un vuoto spauracchio. Noi abbiamo sperimentato il separarsi del potere dal diritto, il porsi del potere contro il diritto, il suo calpestare il diritto, così che lo Stato era diventato lo strumento per la distruzione del diritto – era diventato una banda di briganti molto ben organizzata, che poteva minacciare il mondo intero e spingerlo sull'orlo del precipizio. Servire il diritto e combattere il dominio dell'ingiustizia è e rimane il



compito fondamentale del politico. In un momento storico in cui l'uomo ha acquistato un potere finora inimmaginabile, questo compito diventa particolarmente urgente. L'uomo è in grado di distruggere il mondo. Può manipolare se stesso. Può, per così dire, creare esseri umani ed escludere altri esseri umani dall'essere uomini. Come riconosciamo che cosa è giusto? Come possiamo distinguere tra il bene e il male, tra il vero diritto e il diritto solo apparente? La richiesta salomonica resta la questione decisiva davanti alla quale l'uomo politico e la politica si trovano anche oggi.

[...]In gran parte della materia da regolare giuridicamente, quello della maggioranza può essere un criterio sufficiente. Ma è evidente che nelle questioni fondamentali del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, il principio maggioritario non basta [...]

Nella storia, gli ordinamenti giuridici sono stati quasi sempre motivati in modo religioso: sulla base di un riferimento alla Divinità si decide ciò che tra gli uomini è giusto. Contrariamente ad altre grandi religioni, il cristianesimo non ha mai imposto allo Stato e alla società un diritto rivelato, mai un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione. Ha invece rimandato alla natura e alla ragione quali vere fonti del diritto – ha rimandato all'armonia tra ragione oggettiva e soggettiva, un'armonia che però presuppone l'essere ambedue le sfere fondate nella Ragione creatrice di Dio.

[...]Torniamo ai concetti fondamentali di natura e ragione da cui eravamo partiti. Il grande teorico del positivismo giuridico, Kelsen, all'età di 84 anni – nel 1965 – abbandonò il dualismo di essere e dover essere. (Mi consola il fatto che, evidentemente, a 84 anni si sia ancora in grado di pensare qualcosa di ragionevole.) Aveva detto prima che le norme possono derivare solo dalla volontà. Di conseguenza – aggiunge – la natura potrebbe racchiudere in sé delle norme solo se una volontà avesse messo in essa queste norme. Ciò, d'altra parte – dice – presupporrebbe un Dio creatore, la cui volontà si è inserita nella natura. “Discutere sulla verità di questa fede è una cosa assolutamente vana”, egli nota a proposito.[5] Lo è veramente? – vorrei domandare. È veramente privo di senso riflettere se la ragione oggettiva che si manifesta nella natura non presupponga una Ragione creativa, un Creator Spiritus?

[...]A questo punto dovrebbe venirci in aiuto il patrimonio culturale dell'Europa. Sulla base della convinzione circa l'esistenza di un Dio creatore sono state sviluppate l'idea dei diritti umani, l'idea dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge, la conoscenza dell'inviolabilità della dignità umana in ogni singola persona e la consapevolezza della responsabilità degli uomini per il loro agire. Queste conoscenze della ragione costituiscono la nostra memoria culturale. Ignorarla o considerarla come mero passato sarebbe un'amputazione della nostra cultura nel suo insieme e la priverebbe della sua interezza. La cultura dell'Europa è nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma – dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma. Questo triplice incontro forma l'intima identità dell'Europa.

## La speranza viene da Erfurt, e dal suo vescovo



Tra le tappe del viaggio che Papa Benedetto XVI inizia oggi nella sua Germania ci sono quelle in Turingia, territorio già appartenuto al regime comunista della DDR. A Erfurt, la capitale dove il professor Joseph Ratzinger negli anni Sessanta andava a tenere lezioni in seminario, il pontefice incontrerà i rappresentanti della Chiesa evangelica presso l'ex convento degli agostiniani dove studiò Martin Lutero e parteciperà a una celebrazione ecumenica durante la quale verrà letto un salmo della Bibbia nella traduzione del padre della Riforma protestante. Nel pomeriggio ci sarà poi la visita e la recita dei vesperi al santuario di Santa Maria di Etzelsbach, un luogo dove è particolarmente viva la memoria delle persecuzioni comuniste contro i cristiani.

Se la Turingia viene indicata come il "cuore" della Germania non è solo per la posizione geografica di quello che è uno dei più piccoli tra i Länder. Affidati alla protezione di santa Elisabetta di Turingia, i cattolici di questa regione, sebbene siano appena l'8% della popolazione, hanno saputo conservare solida la propria fede e la propria appartenenza alla Chiesa di Roma più che in altre regioni, nonostante i lunghi decenni del Novecento che li hanno visti sottoposti senza soluzione di continuità prima al regime nazista e poi a quello comunista.

Dunque non è un caso che a guida della diocesi di Erfurt ci sia da trent'anni (dal 1981 al 1994 come amministratore apostolico, poi come vescovo) una personalità come Joachim Wanke [nella foto].

Classe 1941, slesiano di Breslau (oggi Wroclaw, in Polonia), Wanke ha vissuto e si è formato interamente nel contesto comunista tedesco orientale: «gli uomini non nascono atei» è stato in qualche modo il suo motto durante gli anni della DDR. Non meno importante è stata la sua esperienza nella terra che ha visto nascere e crescere la Riforma (non è un caso che l'incontro ecumenico alla presenza di Benedetto XVI sia previsto proprio a Erfurt).

Per capire lo spessore umano e il carisma di pastore di mons. Wanke è sufficiente leggere l'omelia da lui pronunciata il 26 agosto scorso. In cinque punti il vescovo di Erfurt ha spiegato i motivi della gioia che lo ha accompagnato nell'attesa della visita di Benedetto XVI nella sua diocesi. «Pietro», ha detto, «è anzitutto un testimone della fede e i suoi discorsi, il suo pregare insieme a noi a Etzelsbach e a Erfurt ci aiuteranno a rendere più profonda la nostra fede». «L'attesa più grande che dobbiamo avere per la visita del Santo Padre, ha aggiunto, «è che essa rafforzi in noi il legame con Cristo, lo approfondisca e lo faccia fruttificare».

Quella di Erfurt è una chiesa che ha vissuto e vive la diaspora e i cattolici sono oggi in minoranza. Dunque di fronte alla tentazione dell'isolamento Wanke ha ricordato che «il Papa, attraverso la sua persona, porterà nella nostra diocesi la Chiesa universale, perché lì dove la Chiesa vive essa è testimone del Vangelo di Gesù Cristo». L'essere coscienti di questo «allarga i nostri orizzonti e ci fa riconoscere quale sia il nostro compito». Wanke ha piena coscienza che «la fede in Dio non è più qualcosa di naturale o scontato e l'appartenenza alla chiesa, per resistere, esige più che in passato decisione e forza». Ma «qual è il centro della nostra fede? E che cosa ci aiuta a stare solidamente attaccati a quel centro? Sono sicuro che il papa ci aiuterà a formulare una nuova proposta rivolta ai nostri conterranei a partire dall'eredità cristiana».



Un quarto motivo di gioia per il vescovo di Erfurt è la decisione del pontefice di visitare uno dei Länder ex DDR. Con la sua presenza l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale verrà attirata su «ciò che accaduto qui nel 1989: una rivoluzione pacifica che ha portato la libertà a noi orientali e a tutti i tedeschi la riunificazione, dunque la nostra generazione ha ricevuto grandi doni». Ma Wanke è altrettanto certo che Benedetto XVI formulerà l'invito a «dare forma alla libertà conquistata», con responsabilità, tenendo cioè conto dell'esperienza passata, la quale ha dimostrato che «se si dimentica Dio o lo si esclude coscientemente dalla vita non esiste futuro».

Un ultimo elemento di particolare soddisfazione è il fatto che il Papa visiti Erfurt «per incontrare la Chiesa evangelica in una delle città di Lutero». Wanke è stato dal 1995 al 2001 a capo di un gruppo di lavoro tra le chiese cristiane di Germania e quello dell'ecumenismo è un tema a lui particolarmente caro. «Le comuni difficoltà vissute con il passato regime politico hanno rafforzato la nostra vicinanza spirituale. Il parroco evangelico Paul Schneider e il sacerdote cattolico Otto Neururer sono morti per Cristo nello stesso campo di concentramento, a Buchenwald. Sono convinto che papa Benedetto darà un energico impulso all'unità della Chiesa. Già il luogo scelto per l'incontro con i rappresentanti della Chiesa evangelica è un segno. Ancor più importante è il fatto che il Santo Padre, oltre a parlare, pregherà insieme a loro».